



LE PROPOSTE PROGRAMMATICHE DI SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ SUL PACE, DISARMO, NONVIOLENZA E LE RISPOSTE AL DOCUMENTO DELLA RETE ITALIANA PER IL DISARMO, ED IL TAVOLO INTERVENTI CIVILI DI PACE: “ AGENDA PER LA PACE ED IL DISARMO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA ”

Febbraio 2013

1. LE PROPOSTE DI SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ'

1. a. L'OPZIONE NONVIOLENTA PER UNA NUOVA POLITICA INTERNAZIONALE

La nostra “visione” di politica internazionale è fondata sulla nonviolenza, il disarmo, ed un nuovo paradigma nella prevenzione diplomatica e nonviolenta dei conflitti. Questo significa una “mission” internazionale del nostro paese fondata sull' opzione nonviolenta, il rifiuto del ricorso alla guerra ed il sostegno attivo per pratiche di mediazione e prevenzione politico-diplomatica ed interposizione nonviolenta, come la diplomazia popolare e i corpi civili di pace.

La nostra proposta per la politica internazionale mette al centro la costruzione della pace come progetto politico solidamente ancorato all'articolo 11 della Costituzione ed al progetto della nascita degli Stati Uniti d'Europa, come soggetto giurisdizionale delle politiche internazionali e di difesa. La nostra proposta fa contestualmente riferimento alla funzione terza, supra partes delle Nazioni Unite ed alla necessità di un impegno per rinnovarne vocazione, intenti, procedure perché quella funzione terza, indispensabile nel groviglio di contraddizioni prodotte dalla globalizzazione, sia efficacemente perseguita e attuata.

Il dramma della Siria, la memoria delle tragedie nei Balcani, in Somalia ed ovunque vengono violati i diritti delle persone e compiuti crimini contro l'umanità, non possono lasciarci indifferenti. Nè possiamo invocare il principio della sovranità territoriale per eludere ogni richiamo ad un eventuale impegno degli organismi internazionali preposti a garantire il mantenimento della pace, ONU in primis, rafforzata nei suoi poteri di soggetto con piena responsabilità delle decisioni e delle iniziative. Solo così al principio della non-ingerenza possiamo contrapporre quello della responsabilità. Responsabilità di sostenere ogni sforzo politico e diplomatico per la risoluzione e per la prevenzione di conflitti e violazioni dei diritti dei popoli, responsabilità nel caratterizzare le proprie forme di partecipazione ad iniziative autorizzate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, attraverso la dimensione civile, di cooperazione, il sostegno alla diplomazia popolare e nonviolenta. La legalità internazionale, che solo l'ONU, nonostante i suoi attuali limiti può assicurare, sarà il nostro metro di giudizio in ogni situazione nella quale andrà valutato se e come

sostenere gli sforzi della comunità internazionale per prevenire crimini contro l'umanità o contro le popolazioni civili.

Allo stesso tempo siamo consapevoli che il perseguimento della pace come programma e progetto politico necessita di un approccio ampio, che metta in relazione le nostre proposte sulla nonviolenza, e la prevenzione dei conflitti, il disarmo e la riduzione delle spese militari, con le nostre proposte programmatiche sull'Europa e su una nuova cooperazione ed un nuovo partenariato tra i popoli. Questi punti sono intimamente connessi l'uno con l'altro, e si intrecciano indissolubilmente. Non potrà esserci un'opzione nonviolenta senza un rafforzamento delle attività di prevenzione e gestione diplomatica dei conflitti, senza il sostegno a corpi civili di pace, di diplomazia dal basso, senza politiche di cooperazione che affrontino le cause che sono alla radice dei conflitti stessi. Non potrà esserci cooperazione senza un rafforzamento delle risorse finanziarie che possono venire anche da un "dividendo di pace", rilasciato dalla riduzione delle spese militari, e degli armamenti di ultima generazione in primis, Non potrà esserci una politica di pace e cooperazione senza un'Europa politica, senza gli Stati Uniti d'Europa.

1.b. RIDURRE LE SPESE MILITARI, CONVERTIRE L'INDUSTRIA, CONTROLLARE IL COMMERCIO DI ARMI, CANCELLARE IL PROGRAMMA F35, PROMUOVERE IL DISARMO NUCLEARE

Ogni anno al mondo vengono spesi oltre un trilione di dollari in armamenti, e l'Italia oggi, con le sue spese militari e con le sue industrie belliche, svolge un ruolo di primo piano. Per contro, i fondi destinati alla cooperazione internazionale continuano ad essere decurtati fino a farla scomparire quasi del tutto, mentre la comunità internazionale fatica a raccogliere i 100 miliardi di dollari necessari ogni anno per scongiurare la catastrofe climatica. Inoltre, nel 2011 l'esportazione di armi italiane è aumentata di oltre il 5 per cento per un valore di 3 miliardi e 59 milioni di euro. Armi vendute a paesi che violano i diritti umani, o in aree di conflitto (Egitto, Oman, Qatar, Israele, Marocco, Turchia, Arabia Saudita).

Per quanto riguarda l'Italia, Sinistra Ecologia e Libertà sostiene le proposte innovative e radicali che mirino alla riduzione drastica delle spese militari nel paese e a livello internazionale, partendo dalla cancellazione del programma per la costruzione del cacciabombardiere di ultima generazione Joint Strike Fighter (F35) ed utilizzare i fondi così liberati in sostegno a politiche di welfare, buona occupazione, conversione ecologica dell'economia, cura del territorio e del patrimonio artistico-culturale.

Per questo ci opponiamo alla riforma della Difesa proposta dal ministro Di Paola e fatta propria dal Parlamento, e chiederemo una ridiscussione della stessa, e che non vengano pertanto adottati i relativi regolamenti attuativi. Essa ha come punto centrale la riduzione del personale militare non come riduzione della forza militare a vantaggio degli impegni di tipo civile (scelta che ci troverebbe concordi), ma al contrario per utilizzare i fondi così risparmiati per sviluppare ed acquisire tecnologie militari ed armamenti di ultima generazione.

Siamo per il disarmo nucleare, attraverso il sostegno ad una convenzione internazionale sulla messa al bando delle armi nucleari, la denuclearizzazione delle dottrine della NATO - partendo dall'abolizione degli accordi che permettono la dislocazione di armi nucleari tattiche USA nel territorio nazionale ed in Europa. L'Italia seguirà l'esempio di altri paesi NATO che hanno deciso di non ospitare sul loro territorio nazionale ordigni nucleari tattici USA. A maggior ragione nella prospettiva futura di un "ammodernamento" degli stessi che rischierebbe di creare le basi per un'escalation al riarmo nucleare della Russia. Crediamo che l'unica soluzione alla crisi tra Israele ed Iran, che ha fatto passare in secondo piano il dramma del popolo palestinese, sia quella del negoziato internazionale nel quadro della creazione di un'area libera da armi di distruzione di

massa in Medio Oriente.

Riteniamo urgente aprire un processo di ridiscussione della presenza di basi militari statunitensi sul territorio nazionale e di revisione partecipata del sistema delle servitù militari. In particolare SEL si impegna a ridiscutere la scelta del Muos, di cui la Regione Sicilia è investita sul piano operativo e per le pesanti implicazioni che ne derivano per la sicurezza, la salute, l'ambiente, la sovranità territoriale. Il progetto pone la Sicilia in un delicatissimo ruolo di frontiera e di proiezione rispetto a tutte le strategie di controllo e intervento globale degli USA.

Lavoreremo affinché il Parlamento recuperi un ruolo di controllo ed indirizzo sulle politiche di difesa, e sulle scelte relative ai sistemi d'arma, alle spese relative ed alle finalità del comparto difesa, al fine di fornire una valutazione concreta delle esigenze di politica estera e delle scelte strategiche e militari che ne conseguono, piuttosto che definire "per default" le strategie di difesa secondo gli interessi propri dell'industria.

Un tale dibattito andrà sviluppato anche a livello europeo, al fine di identificare modalità di razionalizzazione delle spese del comparto difesa e di riconversione dell'industria bellica. Proporremo programmi e progetti per la conversione dell'industria bellica in sostegno alla conversione ecologica dell'economia e la promozione della piena e buona occupazione.

L'Italia dovrà dotarsi di strumenti incisivi per il controllo, regolamentazione, e monitoraggio del commercio di armi, sulla base della legge 185/90 nel corso degli anni sottoposta a continue riletture volte ad indebolirne l'efficacia. Stesso impegno verrà posto nel sostegno ad un Trattato Internazionale sul Commercio di Armi (ATT) presso le Nazioni Unite.

1.c. PIÙ EUROPA PIÙ NAZIONI UNITE PER LA PACE ED IL DISARMO

Pensiamo che l'Europa debba dotarsi, nella logica dell'articolo 11 della Costituzione italiana, di una forza dell'Unione il cui unico mandato, oltre eventuali compiti difensivi, sia quello di operare a supporto delle iniziative di peace-building, e peace-keeping delle Nazioni Unite e in conformità con la Carta dell'ONU, sempre e solo con funzioni di polizia internazionale, interposizione, tutela dei civili, e supporto a processi di mediazione e di risoluzione diplomatica e nonviolenta dei conflitti, fondate il più possibile sulla responsabilità degli attori/popolazioni direttamente interessati ai problemi.

Rilanciamo una proposta di riforma dei modelli di governo globale e per la democratizzazione delle Nazioni Unite, attraverso una profonda revisione del funzionamento del Consiglio di Sicurezza e un ruolo più significativo dell'Assemblea Generale nel definire le iniziative relative alla pace ed alla giustizia internazionale.

Lavorare per un contesto diverso, in cui troverebbe posto in prospettiva anche un rinnovato ruolo dell'Unione Europea, significa accrescere l'importanza, anche nel mantenimento della pace, delle organizzazioni regionali a livello continentale (Unione Africana, Organizzazione degli Stati Americani, Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale, Lega Araba) o sub-continentale.

L'Italia dovrà insieme agli altri paesi dell'Unione Europea svolgere un ruolo di primo piano per il sostegno a processi di pace, prevenzione diplomatica e non violenta dei conflitti, sostegno a corpi civili di pace, con particolare attenzione al Mediterraneo e Medio Oriente.

Il governo di centrosinistra sosterrà la creazione di un' Agenzia Euromediterranea per la pace e la solidarietà internazionale che possa operare in supporto a processi di peace-building, mediazione ed interposizione nonviolenta in zone di conflitto, prevenzione dei conflitti e promozione e tutela dei

diritti umani delle popolazioni civili. Ci impegneremo per il rilancio del negoziato internazionale per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, anche con riferimento al riconoscimento da parte dell'Assemblea della Nazioni Unite della Palestina come Stato osservatore con i diritti che questo comporta, e per un'iniziativa europea ed internazionale di mediazione nel conflitto siriano, sostenendo le attività ed iniziative delle Nazioni Unite e dell'inviato del Segretario Generale, per una transizione verso una Siria libera e democratica.

1.d. LE NOSTRE PROPOSTE

- Rilancio del ruolo dell'Italia nella prevenzione diplomatica e nonviolenta dei conflitti, attraverso gli strumenti della diplomazia popolare, e la partecipazione a missioni di polizia internazionale, ed interposizione nel quadro di iniziative europee approvate delle Nazioni Unite;
- Istituzione di un'Agenzia Euromediterranea per la diplomazia di pace, la mediazione e la prevenzione nonviolenta dei conflitti, la costruzione della pace e la formazione di corpi civili di pace;
- Ritiro delle truppe dall'Afghanistan prima della scadenza concordata del 2014 ed il rafforzamento dell'impegno italiano in cooperazione, sostegno a politiche di tutela dei diritti umani, e sostegno alla società civile afghana;
- Riduzione delle spese militari, a partire dalla cancellazione del programma F35, ed il sostegno a politiche e programmi per la conversione dell'industria bellica;
- Rafforzamento degli strumenti di monitoraggio e regolamentazione del commercio di armi. E di monitoraggio ed indirizzo del Parlamento nel comparto difesa;
- Discussione ed adozione di una strategia di sicurezza nazionale, che metta al centro la difesa civile, ed il ruolo della diplomazia popolare e nonviolenta, nonché la prevenzione politico-diplomatica dei conflitti e delle possibili minacce alla sicurezza;
- Ritiro dell'Italia dagli accordi di condivisione nucleare NATO, con conseguente decisione di non permettere lo stazionamento di bombe nucleari tattiche sul territorio nazionale, ed un impegno in sostegno a politiche internazionali per il disarmo nucleare promuovendo la creazione di Medio Oriente libero da armi nucleari.

2. SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTA' E L' "AGENDA PER LA PACE ED IL DISARMO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

2.a. PROSPETTIVE NONVIOLENTE DI COSTRUZIONE DELLA PACE E GESTIONE DELLE CRISI

2.a.1 Nell'ottica di costruire alternative all'uso della forza in particolare durante le crisi internazionali chiediamo il riconoscimento dell'impegno civile e la valorizzazione del patrimonio di esperienze maturato dalla società civile italiana in situazioni di conflitto, ammettendo il Peacebuilding civile (interposizione, mediazione, riconciliazione, ...) tra le attività proprie della cooperazione internazionale come da linee guida OECD-DAC. Chiediamo la riapertura di un confronto sistematico tra Ministro per la Cooperazione Internazionale, Ministero Affari Esteri e Tavolo Interventi Civili di Pace per la definizione delle linee politiche e proposte legislative a supporto degli Interventi Civili di Pace e l'avvio di progetti pilota, in collaborazione con il Servizio Civile Italiano e con i nuovi European Voluntary Humanitarian Aid Corps; a tal fine è utile riattivare il Comitato Consultivo per la Difesa civile non armata e nonviolenta presso l'Ufficio Nazionale del Servizio Civile, anche per coordinare e finanziare la formazione per operatori di pace.

Sinistra Ecologia e Libertà si adopererà affinché la cooperazione internazionale riconosca il

ruolo centrale dei corpi civili di pace, attraverso l'apertura di un tavolo di lavoro tra i ministeri competenti e le organizzazioni della società civile, per verificare tra le altre cose, la possibilità di finanziare progetti pilota in aree di conflitto nelle quali l'Italia è presente. Siamo consapevoli della necessità di affiancare ad un nuovo protagonismo ed al riconoscimento "politico" della diplomazia di pace popolare e nonviolenta, un maggior impegno alla formazione e pertanto sosterremo la proposta di riattivare il Comitato Consultivo per la Difesa Civile.

2.a.2. Sollecitiamo la creazione di un Istituto Italiano di Studi sulla Pace, il Disarmo e la Prevenzione dei Conflitti in grado di collegare in modo organico le attività di ricerca, di formazione e di intervento su tutti questi aspetti.

Sinistra Ecologia e Libertà sostiene la creazione di un Istituto o Agenzia sulla pace, il disarmo e la prevenzione dei conflitti. Allo stesso tempo, pur riconoscendo la priorità di un centro di studi italiano, vogliamo lavorare alla possibilità di istituire un'Agenzia euromediterranea per la diplomazia popolare e la pace perché crediamo che l'Italia possa svolgere un ruolo chiave nei processi di mediazione e gestione nonviolenta dei conflitti in particolare nella regione Mediterranea. Tra gli obiettivi quello di condividere pratiche di risoluzione e gestione nonviolenta dei conflitti, mettere in rete i vari centri di ricerca e studi sulla pace esistenti nei paesi Mediterranei.

2.a.3. Chiediamo di rendere effettiva la possibilità che il Servizio Civile nazionale concorra "in alternativa al servizio militare, alla difesa della Patria, con mezzi e attività non militari", come previsto dalle legge istitutiva dello stesso. Allo scopo è fondamentale definire un parametro chiaro dell'impegno finanziario nel bilancio dello Stato per la difesa civile, attività specifica del SCN, rispetto a quello del finanziamento per la difesa militare, attività specifica delle FFAA. I fondi per garantire la concreta crescita di tale scelta potrebbero derivare dal trasferimento di risorse dalla difesa armata a quella non armata, entrambe previste dal nostro ordinamento. Con forza chiediamo che si garantisca l'esercizio del servizio civile come diritto universale, ossia accessibile a tutti coloro che chiedono di parteciparvi, inizialmente partendo da un contingente minimo annuo di 40.000 giovani in servizio civile.

Sinistra Ecologia e Libertà ritiene urgente riaprire la discussione politica sulla difesa non armata, popolare e nonviolenta, attraverso il riconoscimento della possibilità di considerare il servizio civile nazionale in alternativa al servizio militare. Attraverso più sentenze della Corte Costituzionale, la legge 230 del 1998 che ha introdotto il diritto all'Obiezione di Coscienza e la legge istitutiva del Servizio Civile Nazionale n. 64 del 2001 in vigore, l'ordinamento dello Stato italiano prevede già due modalità di difesa della Patria, una armata e una non armata, in concorrenza (o concorso) tra loro. In realtà si tratta di una concorrenza sleale vista la quantità enorme e crescente di finanziamenti alla Difesa militare e i tagli continui alla Difesa civile, di questi anni, che hanno escluso dallo svolgimento del Servizio Civile Nazionale molti giovani che avrebbero voluto fare questa esperienza civile e sociale. Pertanto ci impegniamo a rendere il SCN un diritto universale per tutti i giovani che scelgono di farlo, di renderlo sempre di più un Istituto di vera difesa non armata, civile e nonviolenta della Patria, di attivarci per il reperimento dei fondi necessari dai bilanci della Difesa, identificando uno specifico capitolo di spesa nel bilancio dello Stato.

2.a.4. Ripudiare tutte le forme di promozione delle attività militari all'interno delle scuole di ogni ordine e grado, avviate dai governi precedenti, e lanciare altresì un programma formativo nazionale di educazione alla pace ed alla nonviolenta, come parte integrante delle attività curricolari per la cittadinanza e la convivenza civile.

Da qualche tempo ormai il Ministero della difesa svolge attività di promozione nell'ambito scolastico, utilizzando strumenti di comunicazione volti a “fidelizzare” i giovani nei confronti delle forze armate. Questo per una serie di obiettivi strettamente connessi. La scelta praticata dal Ministero della difesa di perseguire una strategia di proiezione della forza a livello globale attraverso la crescente specializzazione di corpi scelti, l'acquisizione di costosi sistemi d'arma, la promozione di un ruolo “umano” ed “umanizzante” del militare italiano è connessa alla necessità di assicurare consenso alle spese militari e afflusso di potenziali reclute. Crediamo che questo cerchio vada spezzato, e che invece i programmi scolastici possano prevedere discipline quali la storia della nonviolenza, l'educazione alla pace ed alla mondialità, e la promozione del Servizio Civile Nazionale e di curricula di specializzazione presso centri di ricerca per la pace. Obiettivo dell'Agenzia Euromediterranea (o del Centro nazionale di studi per la pace) sarà anche quello di mettere in rete le varie esperienze e corsi di formazione per la pace, la mediazione diplomatica e nonviolenta a livello nazionale ed europeo. Altra questione riguarda la commistione tra attività di ricerca - in particolare nel settore universitario - e gli interessi delle industrie del comparto difesa. un ambito da studiare con attenzione per poi proporre misure legislative adeguate.

2.b. SPESE MILITARI E RINNOVAMENTO DEL MODELLO DI DIFESA

2.b.1. A nostro avviso è fondamentale introdurre a livello legislativo e di procedure amministrative un maggiore controllo sull'acquisizione di sistemi d'arma da parte del nostro Paese, rimettendo al centro delle dinamiche di scelta il Parlamento come espressione della sovranità popolare.

Il recupero del ruolo centrale del Parlamento nella definizione delle strategie di sicurezza del paese e della conseguente definizione delle priorità di spesa e di dotazione di strumenti adeguati allo scopo è la chiave di volta per rompere la correlazione viziosa tra interessi dell'industria degli armamenti e politiche di difesa che spesso vengono definite “per default” dagli interessi delle imprese. Questa situazione oltre a creare gravi problemi in termini di sostenibilità e qualità della spesa pubblica, rappresenta un grave “vulnus” democratico al quale andrà posto rimedio. Crediamo sia necessario lavorare a normative che disciplinino il fenomeno delle “porte girevoli” che permette ad ex-militari di accedere rapidamente a impegni presso industrie militari, o a diplomatici di avere stretti contatti con le stesse. Andrà inoltre assicurato che tutte le spese del comparto difesa, tuttora “spalmate” in vari capitoli di spesa di vari dicasteri, vengano unificate al fine di permettere un maggior controllo e verifica parlamentare e pubblica. Crediamo pertanto che sia fondamentale l'impegno in sede parlamentare per ridiscutere la riforma Di Paola, ministro tecnico che ha avuto la libertà di varare un progetto fortemente politico sulle strategie di difesa del paese

2.b.2. Chiediamo di ridurre le risorse pubbliche destinate all'acquisto di nuove armi, a partire dalla sospensione e poi cancellazione del programma aeronautico F-35 ma senza dimenticare tutta una serie di altri acquisti militari altrettanto problematici e dispendiosi

Sinistra Ecologia e Libertà sostiene la riduzione delle spese militari destinate all'acquisto di sistemi d'arma, partendo dalla cancellazione del programma F35 Joint Strike Fighter, e la destinazione di parte delle risorse liberate alla creazione di un'Agenzia o Dipartimento per la conversione dell'industria militare presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre chiederemo una “spending review” dei nuovi sistemi d'arma, da affidare alla Corte dei Conti per comprendere quali siano i gap o le carenze amministrative, e legislative da risolvere per recuperare la capacità di controllo ed indirizzo pubblico sulle scelte di acquisizione di sistemi d'arma.

2.b.3. Richiediamo con forza di non concretizzare la delega sulla riforma dello strumento militare che il Governo ha recentemente ricevuto come ultimo atto della precedente legislatura; occorre far precedere qualsiasi ipotesi di riforma delle Forze Armate e di riordino del sistema degli acquisti di armamenti a una revisione del Modello di difesa, fatta con una ampia partecipazione sia in Parlamento che nella società civile

Vedi sopra. Sinistra Ecologia e Libertà si adopererà al fine di non far approvare i regolamenti attuativi della delega sulla riforma dello strumento militare ed a riaprire la discussione in Parlamento, anzitutto per definire un modello di difesa per il paese.

2.b.4. proponiamo di ridurre la spesa militare italiana non solo intervenendo sulla contrazione degli organici ma riducendo le enormi sacche di privilegio che ancora esistono nel comparto militare italiano (ausiliaria, previdenza, spese eccessive di rappresentanza, moltiplicazione degli uffici e cariche con annessi sostegni economici)

Sinistra Ecologia e Libertà proporrà una revisione del comparto militare italiano al fine di arrivare ad un quadro chiaro delle spese e delle situazioni di privilegio. e proporre misure adeguate, in collaborazione con le organizzazioni e le rappresentanze sindacali e della società civile.

2.C. COMMERCIO E PRODUZIONE DI ARMI

2.c.1. Chiediamo di portare a compimento una legislazione sul divieto di sostegno finanziario, anche internazionale, alla produzione di cluster bombs

La fine della legislatura non ha permesso l'approvazione definitiva della legge per la messa al bando delle "cluster bomb" approvata alla Camera. In Parlamento Sinistra Ecologia e Libertà lavorerà assieme a parlamentari interessati alla riproposizione del disegno di legge e ad una sua pronta approvazione.

2.c.2 Ribadiamo la necessità, da noi esplicitata nel corso degli ultimi anni, di rispettare rigorosamente i divieti all'esportazione di sistemi militari e di armi leggere previsti dalla legge n. 185 del 1990 e dalla Posizione Comune dell'Unione Europea; a tale scopo è necessario ripristinare la piena trasparenza e completezza di informazioni nella Relazione annuale della Presidenza del Consiglio andata deteriorandosi negli ultimi anni.

La revisione della legge 185-90 effettuata dai governi che si sono succeduti nel corso degli anni, e non contrastata dal Parlamento rischia di mettere a serio repentaglio uno strumento che al momento della sua adozione venne considerato all'avanguardia. Di conseguenza la portata della legge venne progressivamente indebolita, allentando i controlli sulla produzione di sistemi d'arma con il pretesto di rispettare l'accordo di Farnborough, e rendendo meno stringenti i criteri di rendicontazione da parte degli istituti di credito che svolgono attività di intermediazione. Sarà necessario porre rimedio a tali lacune, facendo tesoro, tra l'altro, del lavoro svolto dal tavolo di lavoro della fondazione Science for Peace, proprio su un codice di condotta volontario per gli istituti di credito, e studiando modalità atte a prevenire triangolazioni che permettano l'esportazione di armi italiane in paesi in conflitto o dove vengano violati i diritti umani. Sarà altresì necessario svolgere un monitoraggio accurato degli accordi bilaterali di cooperazione tra Italia ed altri paesi nel settore della difesa, giacché spesso in tali ambiti si stabiliscono accordi di co-produzione di sistemi d'arma tra industrie dei due paesi. Andrà poi abbandonata la pratica di cessione di armi e sistemi d'arma a paesi spesso in conflitto, disciplinata all'interno dei decreti sulle missioni all'estero. Il caso recente della cessione di un centinaio di blindati M113 al Pakistan è emblematico.

2.c.3. Chiediamo un impegno formale a sostenere l'approvazione e la ratifica di un Trattato internazionale sui trasferimenti di armi rafforzato da controlli rigorosi, sulla scia delle proposte in tal senso avanzate dalla campagna internazionale Control Arms (di cui anche Rete Disarmo è parte)

Sinistra Ecologia e Libertà promuoverà l'approvazione e la ratifica presso le Nazioni Unite di un "Arms Trade Treaty" (ATT) bruscamente interrotta nel luglio dello scorso anno. chiederemo al governo italiano di adoperarsi in sede europea e nelle Nazioni Unite al fine di contribuire al superamento delle resistenze di quei paesi (USA, Russia e non solo) che determinarono a suo tempo la mancanza approvazione dell'ATT.

2.c.4. Sugeriamo la determinazione e il sostegno di politiche economiche volte alla conversione a fini civili delle industrie militari (come peraltro già richiesto e previsto dalla Legge 185 del 1990). Il Governo dovrebbe predisporre "misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore" attraverso la necessaria riorganizzazione delle industrie militari nazionali in ambito europeo.

Vedi sopra. La conversione delle industrie militari sarà perseguita a vario livello: attraverso il lavoro dei rappresentanti di SEL nelle regioni (ad esempio in Lombardia e Lazio), per la creazione di strutture e programmi per la conversione dell'industria militare e lo studio di modalità di sostegno alle imprese interessate. A livello nazionale attraverso la proposta di un'agenzia o di un dipartimento sulla conversione dell'industria militare presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. A livello europeo proporremo il rilancio del programma KONVER sia in ambito di programma per le prossime elezioni europee nel 2014 sia nell'ambito della presidenza di turno italiana della UE nella seconda metà del 2014.

2.c.5. Chiediamo un impegno effettivo nell'ambito del disarmo nucleare, procedendo alla rimozione delle testate di questo tipo ancora presenti sul territorio nazionale italiano. E' necessario inoltre impegnare inoltre il nostro paese a livello di diplomazia internazionale per costruire una Zona Libera da Armi di Distruzione di massa in Medio Oriente

Sinistra Ecologia e Libertà chiederà che l'Italia, sulla scia di quanto fatto o quanto si apprestano a fare altri paesi europei della NATO, chieda la rescissione degli accordi di condivisione nucleare NATO. Le nuove bombe atomiche tattiche in corso di produzione negli Stati Uniti e destinate anche alle basi in Italia rischiano di contribuire ad un aumento della tensione con la Russia e ad una corsa al riarmo . L'Italia dovrà invece essere attiva nel rafforzamento delle iniziative diplomatiche per il disarmo nucleare, in ambito NPT e non solo. Andrà rilanciato con forza l'impegno a livello ONU per l'adozione di una Convenzione sulle armi nucleari come proposto dalla campagna internazionale "Abolition 2000". Per quanto riguarda gli accordi di condivisione nucleare, inizialmente l'Italia deciderà di non ospitare più bombe nucleari tattiche presso la base dell'aeronautica militare a Ghedi, per poi aprire un negoziato per la rimozione degli stessi sistemi d'arma nella base USAF di Aviano. Nessun cacciabombardiere di nuova acquisizione dovrà essere dotato di capacità nucleare , e l'Italia dovrà sospendere la sua partecipazione al Nuclear Planning Committee della NATO ed adoperarsi per una "denuclearizzazione" delle strategie dell'alleanza. Dovrà inoltre attivarsi per sostenere la creazione di una zona libera da armi nucleari nel Medio Oriente. Sinistra Ecologia e Libertà farà proprio e ripresenterà in Parlamento il disegno di legge di iniziativa popolare per un futuro senza atomiche presentato nel 2008 e mai discusso in Parlamento.

2.c.6. Proponiamo l'avvio di un'inchiesta ufficiale sulla diffusione delle Agenzie Militari e di Sicurezza Private in Italia e sull'uso di queste agenzie da parte di aziende, esercito e servizi segreti

italiani in territori di conflitto, al fine di sviluppare iniziative legislative per regolamentarne la condotta e sanzionare violazioni dei diritti umani da parte degli agenti.

La privatizzazione del settore difesa e l'avvento di agenzie di sicurezza privata in Italia è permessa dall'assenza di un quadro normativo di riferimento e regolamentazione che ne disciplini le attività, ne definisca le responsabilità e restringa le possibilità di azione. A tal scopo andrà anzitutto svolta un'indagine conoscitiva sul settore, sulla scorta di quanto fatto ad esempio dal Parlamento inglese con un libro bianco. In seguito a tale indagine, verrà poi proposta una normativa che regolamenti il comparto ed istituisca come misura minima un registro nazionale per le imprese di sicurezza private al quale potranno iscriversi solo quelle imprese che avranno accettato di rendere pubbliche le loro attività, e di dimostrare l'effettivo rispetto delle norme internazionalmente riconosciute su diritti umani, uso delle armi da fuoco, e le prescrizioni delle convenzioni sul diritto umanitario di guerra. (Convenzioni di Ginevra e protocolli aggiuntivi). L'iscrizione a tale registro dovrà essere la condizione necessaria al fine di permettere ad un'autorità competente designata di poter procedere all'esame di ogni richiesta di autorizzazione ad operare da parte della compagnia in questione.